



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2010

La quantità vocalica nei proparossitoni etimologici al confine tra toscano e gallo-italico

Filipponio, L

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-34141>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Filipponio, L (2010). La quantità vocalica nei proparossitoni etimologici al confine tra toscano e gallo-italico. In: Iliescu, M; Siller-Runggaldier, H M; Danler, P. Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Berlin - New York: De Gruyter, 67-76.

La quantità vocalica nei proparossitoni etimologici al confine tra toscano e gallo-italico

1. Il ritmo gallo-italico: Bologna e il suo Appennino

In seguito allo smantellamento definitivo della struttura di parola del latino determinato dall'allungamento di vocale tonica in sillaba libera (Lüdtke 1956: 134ss.), una delle tappe decisive nella fonologia diacronica dell'italo-romanzo settentrionale è certamente rappresentata dalla *compensazione ritmica*, ovvero quel fenomeno per cui la vocale tonica subisce un processo di contrazione della quantità determinato dal numero di sillabe atone alla sua destra (Loporcaro 2005: 104-106):¹ più alto sarà questo numero, più naturale sarà la contrazione della durata della vocale tonica (D'Imperio / Rosenthal 1999: 4-6; Marotta 1985).² Questa tendenza fonetica ha interessato sistematicamente in area cisalpina i proparossitoni etimologici (Loporcaro 2005; Morin 2003: 127), per poi innescare un processo di deriva che in alcune aree è arrivato a cancellare qualsiasi vocale tonica lunga; i passaggi successivi di questo processo sono oggi visibili, per esempio, attraverso un confronto tra cremonese (Heilmann / Oneda 1976), milanese (Antonini 1983; Sanga 1984) e bergamasco (Carminati 1906; Sanga 1987).

Cremonese: [sel'vadek], <selvatico>, *ma* ['no:a], <nuova>, ['kar], <caro>

Milanese: [sel'vadeɟ], <selvatico>, ['nøva], <nuova>, *ma* ['kar], <caro>

Bergamasco: [sel'vadek], <selvatico>, ['nøva], <nuova>, ['kar], <caro>³

¹ Lo schema di base del ragionamento qui impostato ricalca sostanzialmente le considerazioni di Michele Loporcaro, che ringrazio per i consigli e i suggerimenti. Ringrazio altresì tutte le persone che si sono prestate a fare da informatori: Luigi Lepri (Bologna); Luigi Lenzi e Lino Maggi (Gaggio Montano); Olindo Manca (Porretta Terme); Franca Biagi, Romeo Biagi, Anselmo Carpani, Egidia Franci (Lizzano in Belvedere); Anna Maria Brizzi, Sergio Cioni, Renzo Gaggioli, Giorgio Gherardini, Florio Giagnoni, Paolo Gioffredi, Francesco Guccini, Àdone Iacomelli, Fernando Lorenzi (Sambuca Pistoiese). Senza l'aiuto di Fabrizio Brizzi, Adelfo Cecchelli, Paolo Maini, Marco Tamarri, Massimo Tasi e Renzo Zagnoni queste persone sarebbero state per me irraggiungibili.

² Dall'allungamento di vocale tonica in sillaba libera risultano esclusi gli ossitoni primari di sillaba libera, sottoposti a restrizioni parametriche (Loporcaro 2005: 104), specifiche di ogni sistema fonologico (quindi, in questo caso, specifiche dell'italo-romanzo settentrionale).

³ I dati del milanese contribuiscono a individuare la presenza di scansioni successive in questo processo di riduzione della quantità vocalica. Infatti, ['kar], <caro>, ha preservato la vocale lunga

Un simile processo va ascritto a una tendenza compensativa generale dei dialetti italo-romanzi settentrionali⁴, in particolare di quelli canonicamente definiti gallo-italici⁵, e non può considerarsi irradiato da un centro di innovazione, ma va piuttosto visto come persistente e onnipervasivo. Questo può spiegare il motivo della presenza delle manifestazioni più avanzate, e definitive, in aree, come la ticinese Val Leventina (cf. Bosoni 1995), che in termini di linguistica spaziale vanno considerate laterali rispetto al piano padano.

La qualità timbrica delle vocali toniche sottoposte a questo processo nei proparossitoni etimologici lascia intravedere una successione di fenomeni per cui si deve ritenere che prima dell'innescio della compensazione ritmica l'allungamento di vocale tonica in sillaba libera avesse agito anche in parole con questa struttura.⁶ Ciò è chiaramente visibile se volgiamo lo sguardo ai dialetti dell'Appennino bolognese, che rappresentano per il linguista un punto di osservazione privilegiato: scendendo dal crinale verso il piano, infatti, i differenti esiti fonetici delle parlate attuali ci permettono di ricostruire le tappe dell'evoluzione da un tipo di dialetto gallo-italico fortemente conservativo a un tipo, sotto diversi aspetti, fortemente innovativo. A titolo esemplificativo si può osservare il comportamento della *È* tonica in diverse posizioni sillabiche, prendendo come punti di riferimento il dialetto di Lizzano in Belvedere, riconosciuto già da Giuseppe Malagoli (1930: 131) come tipo aurorale di emiliano di pianura, quello di Porretta Terme, varietà di cerniera tra quelle dell'area di crinale e quelle della media montagna (Filipponio 2007c:

perché l'estensione della riduzione ai parossitoni si è manifestata successivamente all'apocope. Altrimenti si sarebbe avuta una sequenza del tipo *['ka:ro] > *['karo] > *['kar].

- ⁴ Secondo la distinzione tra *controllo* e *compensazione* proposta da Vékás / Bertinetto (1991), da intendersi come una revisione della dicotomia classica tra [lingue] *stress-timed* e [lingue] *syllable-timed* (cf. Bertinetto 1989 con relativa bibliografia per una rassegna sul tema). Mentre il toscano e l'italiano standard sono sistemi prevalentemente a *controllo*, in cui si mantengono le vocali atone e i fenomeni di coarticolazione sono meno frequenti, i dialetti gallo-italici tenderebbero verso una tipologia a *compensazione*, con frequente caduta delle vocali atone, forti coarticolazioni e, come si è detto, compensazione ritmica (Filipponio 2007b: 98-99). Vékás e Bertinetto sottolineano che *controllo* e *compensazione* non vanno interpretati come elementi di una dicotomia, bensì come poli di un *continuum*. Probabilmente dietro la somma di fenomeni che possono essere classificati sotto la formula *compensazione* si agita l'effetto profondo di una determinata tipologia di accento, tradizionalmente definito come *intensivo*, che ha predisposto il ritmo dell'italo-romanzo settentrionale alla serie di cambiamenti oggi visibili in stadi diversi e differenziati della loro evoluzione (Filipponio 2007a: §3.4); accento, però, da intendersi come somma o interazione di correlati fonici (cf. Lehiste 1970: 106-153), evidenti perlopiù attraverso i loro epifenomeni. Tale predisposizione ritmica, peraltro, potrebbe essere individuata come la radice profonda del cosiddetto *sostrato celtico* (Filipponio 2007c: 378). Considerazioni complessive sugli argomenti toccati in questa nota, e più in generale nel par. 1, sono raccolte in Filipponio (in stampa).
- ⁵ Secondo la distinzione di Pellegrini (1992: 275-276), che vede il Veneto assai meno influenzato dalla presenza celtica, come risulta confermato, per quanto ne sappiamo (Filipponio 2007c: 358-367), anche dalle fonti storiche e dalle testimonianze archeologiche.
- ⁶ Secondo Loporcaro (2005: 105) tutta l'Italia settentrionale aveva escluso «*ab origine*» la presenza di vocali toniche lunghe nei proparossitoni. Gli esempi dall'emiliano (cf. *infra*) dimostrano invece che deve essere intercorso un lasso di tempo tra l'allungamento di vocale tonica in sillaba libera e la compensazione ritmica.

376), quello di Gaggio Montano, varietà della media montagna (Filipponio 2007b: 98; 2007c: 373ss.), e quello del capoluogo Bologna (Coco 1970).⁷

PĒTRA > ['pre:da] Lizzano > [...] > ['pre:da] Bologna
 TĒPĪDU > ['tevd] Lizzano > ['tevd] Porretta > ['tevd] Gaggio > ['tadv] Bologna
 SĪCCU > ['sek'o] Lizzano > ['šek'] Porretta > ['šek'] Gaggio > ['šak'] Bologna
 PĒLLE > ['pe'l'e] Lizzano > ['pe:l'] Porretta > ['pe'lə] Gaggio > ['pe:l] Bologna

Come si può vedere, la Ē di TĒPĪDU si è allineata timbricamente alla Ē di PĒTRA, che trovandosi davanti a nesso di *muta cum liquida* va considerata in sillaba aperta, e non a quella di PĒLLE, in sillaba chiusa. Dunque la compensazione ritmica non ha bloccato in partenza l'allungamento di vocale tonica in sillaba libera nei proparossitoni etimologici, ma ne ha indirizzato successivamente le sorti, con le conseguenze ritmiche e timbriche qui evidenti: infatti, la [e] di TĒPĪDU, come quella di SĪCCU, è stata poi coinvolta nel processo di abbassamento tipico in area cisalpina (Zamboni 1995) delle vocali toniche brevi primarie e secondarie di timbro alto e medioalto (Filipponio 2007b: 98), come documenta la sincronia bolognese-appenninica. Lo stesso discorso vale per le vocali della serie posteriore, dal momento che in lizzanese STŌMĀCU dà ['stomgo], con vocale tonica di timbro analogo a FŌCU > ['fo:go] e diverso da NŌCTE > ['nɔt'e].

In generale, i dialetti dell'area emiliana, come quelli lombardi meridionali (cf. *supra* gli esempi del cremonese) e quelli liguri centrali, si sono fermati al primo stadio della compensazione, mantenendo dunque vocali toniche lunghe nei parossitoni e negli ossitoni secondari.⁸ Scorrendo però l'indice delle parole in dialetto bolognese analizzate da Coco (1970: 135-156) si nota l'esistenza di un numero non ridotto di proparossitoni etimologici con vocale tonica lunga. Una parte consistente di questi va ricondotta ai casi in cui la vocale lunga si è ricostituita per fenomeni secondari, di diversa cronologia: due in particolare, l'allungamento della vocale tonica di fronte al nesso di [r] + occlusiva, attestato anche in lizzanese e quindi da considerarsi alto in cronologia, per cui, per esempio, PŌRTĪCU > ['pɔ:r^dgo] (Lizzano), ['pɔ:r^dg] (Bologna), e l'allungamento secondario delle vocali toniche brevi basse e mediobasse [a], [ɛ], [ɔ] (Filipponio 2007b: 96; Uguzzoni 1974: 250), che interessa la media montagna (cf. *supra* la sequenza degli esiti di PĒLLE) e il piano a est di Parma, per cui, per esempio, PĒCTĪNE > ['pe:ten] (Bologna, ma a Lizzano ['petne]), e SILVĀTĪCUS > [sal'va:dg] (Bologna, ma a Lizzano [sal'vadgo], cf. Filipponio 2007b: 97). I proparossitoni sottoelencati non fanno invece parte di queste due categorie, e dunque si può sospettare che siano effettivamente sfuggiti alla compensazione rimica, conservando la vocale tonica lunga originaria o esito dell'allungamento di vocale tonica in sillaba libera.

TĀBŪLA > ['te:vla]; MĀCHĪNA > ['me:ɕna]; *FRĀGŪLA > ['fre:vla]; ASPĀRĀGU > ['špe:r^dz];
 DIĀBŌLU > ['dje:vel]; ĀSĪNUS > ['e:ɕen]; QUĀRĒSĪMA > [k^wa'ra'ɕma]; JŪVĒNE > ['^dza^wven];

⁷ Cf. *infra* la prima cartina del par. 2.

⁸ Per quanto riguarda gli ossitoni primari di sillaba libera, cf. la nota 2. In realtà, i dati del bolognese suggeriscono anche per questa struttura di parola uno schema allungamento-contrazione analogo nei risultati a quello dei proparossitoni (anche se diversamente motivato): per esempio, PĒDE > ['pa] (Coco 1970: 8); BŌVE > ['ba] (Coco 1970: 19), come TĒPĪDU > ['tadv] e STŌMACU > ['štamg]. Il tema, però, non può essere approfondito in questa sede.

RŌVĒRE > ['ra^wver]; SÖCĒRU > ['šo:^lser]; ÖPĒRA > ['o:vra]; PAUPĒRU > ['po:ver]; SPĪCŪLU > ['spi:g^wel]; PERĪCŪLU > ['pri:g^wel]

Per il momento non faccio considerazioni sulle qualità fonetiche e lessicali di questo gruppo di parole, ma mi limito a registrarne l'occorrenza e a verificare se l'ipotesi prospettata è plausibile. Un modo per farlo è confrontare gli esiti bolognesi di questi proparossitoni con quelli riscontrabili sull'Appennino, partendo dal presupposto summentovato per cui la risalita verso il crinale ci permette di sondare in qualche modo la diacronia stessa del bolognese. Dunque, se effettivamente si tratta di buchi nel tappeto della compensazione, dobbiamo aspettarci che questi proparossitoni abbiano dappertutto vocale lunga.⁹ In effetti, nella mia indagine in quest'area (cf. Filipponio 2007a: §§2.2.5, 2.2.14) ho potuto verificare che, per i casi in cui ho raccolto sistematicamente i dati, e cioè quelli di TĀBŪLA > ['tɛ:vla] e JŪVĒNE > ['^dza^wven], tutti i dialetti analizzati, con sporadiche oscillazioni attribuibili alla forza del condizionamento ritmico, attestano vocale tonica lunga.

Lizzano: ['ta:vola], ['dʒo:vne]; Porretta: ['tɛ:vla], ['^dzo'ven]; Gaggio: ['ta:vola], ['dʒo:ven]

Per quanto riguarda questo caso specifico, quindi, le trascrizioni di Malagoli per Lizzano (1930: 137, «tāvvola»; 1930: 138, «ğovvne») non sono valide, e, vista la corrispondenza dei dati su tutto il fronte appenninico, sembra alquanto improbabile pensare che si tratti di un'innovazione degli ultimi decenni irradiata dal capoluogo: l'ipotesi di partenza sembra dunque confermata.

Per avere ulteriori conferme della sua validità, si può verificare se questa situazione si manifesta uniformemente fino al confine linguistico con il toscano, ovvero fino alla linea La Spezia-Rimini, o Carrara-Fano (Pellegrini 1992: 285): bisogna allora risalire di qualche chilometro lungo il bacino del Reno verso il crinale, in un'area amministrativamente già toscana, cioè nel territorio di Sambuca Pistoiese, proprio dove Harald Weinrich (1958: 167ss.) raccolse una serie di dati sui proparossitoni etimologici, osservando la sistematicità del fenomeno che oggi chiamiamo compensazione ritmica.¹⁰

⁹ Postulare la conservazione della quantità vocalica dopo l'assestamento determinato dalla compensazione ritmica, fatte salve le due innovazioni precedentemente indicate (allungamento davanti a [r] + occlusiva; allungamento secondario di [a], [ɛ], [ɔ] brevi), rende molto più lineare la determinazione del percorso che ha portato all'insorgere della pertinenza fonologica della quantità vocalica nell'italo-romanzo settentrionale, come hanno dimostrato Morin (2003: 121) e Loporcaro (2005) riproponendo una tesi classica (Lüdtke 1956: 257ss.). Del resto, è proprio tale pertinenza, dal punto di vista del parlante, la maggiore malleveria della conservazione della quantità, in un contesto fonetico-fonologico caratterizzato da progressiva cancellazione del vocalismo atono e generalizzato indebolimento consonantico (Filipponio 2007b: 98-99). Sul rapporto tra vocale tonica breve e consonante postonica non posso soffermarmi in questa sede, salvo indicare *ex silentio*, mediante le trascrizioni adottate, l'esistenza di un *close contact* (Martinet 1966; cf. la discussione in Filipponio 2007a: §3.2.2; 2007b: 97; in stampa).

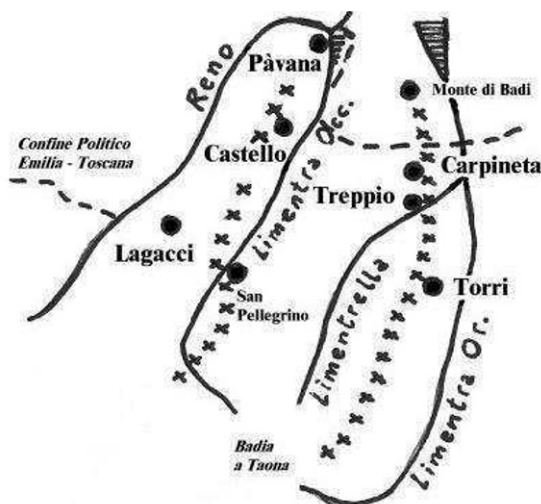
¹⁰ L'inchiesta di Weinrich a Castello di Sambuca mette proprio in rilievo l'importanza del rapporto nei proparossitoni tra vocale tonica e consonante postonica (da lui trascritta come geminata, ma cf. la nota prec.) in prossimità del confine tra «Ost- und Westromania» (Weinrich 1958: 169).

2. Tra gallo-italico e toscano: Sambuca Pistoiese

L'attuale territorio di Sambuca Pistoiese si trovava in epoca romana nella Regio VIII *Emilia*, dal momento che il confine con la Regio VII *Etruria* corrispondeva alla linea spartiacque. Questo può avere comportato influenze sostratiche di tipo gallo-italico, alle quali è andato sovrapponendosi il controllo amministrativo pistoiese, iniziato con l'avanzata longobarda da sud, che costrinse nel corso dell'VIII secolo i bizantini a rinserrarsi dietro a un *limes* situabile in area mediomontana (Zagnoni 2004: 20). Il territorio tra lo spartiacque e il *limes*, chiamato *iudicaria pistoriensis*, fu riconquistato da Bologna soltanto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, mentre le valli della Sambuca rimasero sotto Pistoia.



Queste vicende storiche hanno determinato una situazione linguistica assai complessa, con una notevolissima differenziazione tra le singole frazioni, oltretutto penalizzate dalla difficoltà di comunicazione trasversale tra le valli dovuta alla conformazione del territorio. Per questo l'inchiesta sul campo ha toccato sette località, indicate nella cartina sottostante¹¹, in cui le crocette rappresentano le principali vie di comunicazione medievali: quella lungo la Limentra Occidentale, grosso modo corrispondente all'attuale S.S. 64 Porrettana, era l'importantissima via Francesca della Sambuca, che collegava Bologna alla Toscana; quella lungo la Limentra Orientale rappresentava un percorso alternativo che si ricongiungeva poi più a nord al ramo principale, nella zona del massiccio del Montovolo-Monte Vigese, dove la Limentra Orientale confluisce nel Reno.



Questa prima inchiesta sambugana ha avuto sostanzialmente due obiettivi, e cioè la verifica della quantità della vocale tonica nei proparossitoni, per così dire, estravaganti e quella dello stesso parametro nei proparossitoni soggetti a compensazione, considerando la presenza o l'assenza di questo fenomeno come uno dei tratti più profondi e dirimenti nella distinzione tra dialetti gallo-italici e dialetti toscani, cioè nella tracciatura della linea Carrara-Fano.

Lo spazio qui a disposizione permette una presentazione per il momento sommaria dei risultati.¹² Partendo da un rapido sguardo ai proparossitoni che nel bolognese manifestano

¹¹ Nelle esemplificazioni successive così abbreviate: Torri, TR (Treppio), CR (Carpineta), LA (Lagacci), SP (San Pellegrino), CS (Castello), PA (Pàvana). Sulla stessa latitudine di Castello di Sambuca, ma lungo la Limentra Occidentale, si trova Taviano, che ospita la sede del Comune di Sambuca Pistoiese, che nel 1991 contava 1641 abitanti.

¹² Per quanto riguarda il metodo di analisi, sono state preparate novanta frasi contenenti in posizione non finale di frase o di sintagma le parole bersaglio; le frasi sono state lette da me in italiano e fatte ripetere in dialetto dagli informatori; le registrazioni sono state fatte con il DAT Sony TCD-1100 con microfono a cravatta Sony ECM-717, poi campionate con Multispeech a 22050Hz-16bit e analizzate spettrograficamente (timbro e durata) con Praat. Il supporto tecnico mi è stato fornito

compensazione ritmica, va subito osservato che, nel confronto tra gli esiti delle varie frazioni, a Torri il fenomeno risulta completamente assente: anche nei casi in cui gli informatori di tutte le altre località rispondono stabilmente con vocale tonica breve, il torrigiano attesta infatti esiti come *VĪPĒRA* > ['vi:ɸera], con gorgia, di contro a un generalizzato esito ['vip'era] (TR, CR, LA, CS) o ['vip'ara] (SP, PA), e *STŌMĀCU* > ['stɔ'maxo], con gorgia ed esito timbrico mediobasso della vocale tonica, che si oppone a quello di ['stomago] (TR, CR), ['stomego], (LA, SP, CS), ['stom'go] (PA). Ciò suggerisce una piena toscanità di questo dialetto, parlato peraltro nella valle sambugana su cui Pistoia, dopo la determinazione definitiva dei confini con Bologna del 1219 (Lodo di Viterbo), ha più direttamente esercitato la sua epicrazia (Rauty 1990).¹³ In effetti, le maggiori oscillazioni nella manifestazione della compensazione ritmica si rilevano proprio lungo la Limentra Orientale, a Treppio e a Carpineta; del resto, anche il dialetto di Monte di Badi, senza dubbio gallo-italico (Filipponio 2007b: 19), presenta tratti di forte conservatività e interferenze con il toscano.¹⁴ Nella valle più a ovest, dove il Reno fa da confine tra Emilia e Toscana, e dove si trova Lagacci, l'opacizzazione dei tratti gallo-italici a favore della rimonta toscana è fenomeno recenziore, dovuto sì allo spopolamento e alla dipendenza amministrativa da Pistoia, ma soprattutto alla presenza della linea ferroviaria Bologna-Pistoia, che dal 1864 ha facilitato i collegamenti con il capoluogo. Invece, la valle della Limentra Occidentale, ben protetta a sud dal passo della Collina (932m s.l.m.) e affacciata a nord sul bacino di Porretta, è senz'altro quella che ha mantenuto più intatti i caratteri gallo-italici, come si può vedere da questa piccola antologia esemplificativa.¹⁵

MĀNĪCU > ['ma:nigo] (TR, CR); ['manego] (LA, SP, CS); ['man^dga] (MĀNĪCA, PA)
 FICĀTU > ['fe:gato] (TR, LA); ['fegato] (CS); ['fegado] (PA)

dal Laboratorio di Fonetica dell'Università di Pisa, per gentile concessione di Giovanna Marotta, che ringrazio.

¹³ Svianti dati lessicali (Filipponio 2007d) sembrano confermare l'appartenenza del torrigiano al toscano come un fatto consolidato nei secoli.

¹⁴ Un discorso a parte andrebbe fatto per il dialetto di Treppio, che manifesta compresenza di elementi gallo-italici e toscani (Bonzi 2000), ma la cui base non è né emiliana appenninica né pistoiese rurale. Fino alla metà del secolo scorso, a Treppio si udiva l'esito retroflesso *l-*, *-ll-* > [d] (Rohlf 1966: 218, 331), cosa che ha scatenato un dibattito non ancora sopito sul treppiese come colonia garfagnina (Bonzi 2000; Giannelli 2000: 128-129) o come relitto ligure o genericamente preindoeuropeo (Ambrosi 1956; Barbagallo 1958). Il tema merita una ricerca specifica, e in ogni caso, per quanto concerne il trattamento della vocale tonica nei proparossitoni, il treppiese appare oggi coerentemente inserito nel sistema sambugano.

¹⁵ Basta scorrere rapidamente gli esempi qui riportati per rendersi conto del fatto che la quantità della vocale tonica nei proparossitoni etimologici è solo uno degli aspetti interessanti della fonetica e della fonologia di questi dialetti. Un discorso più complessivo verrà fatto in altra sede, ove sarà possibile anche fornire evidenze spettrografiche e dati numerici a supporto dell'impianto descrittivo ed esplicativo. Per quanto riguarda il metodo di trascrizione in questo testo, si tenga conto del fatto che il crono [:] è stato attribuito considerando sempre il rapporto di durata tra vocale tonica e consonante postonica e non le loro durate assolute, fatti salvi i rarissimi casi di estrema velocità di eloquio in cui irrimediabilmente la soglia di compressione ha alterato i rapporti quantitativi: così il segno [:] indica un rapporto 'V/C > 1.5. Nei casi di realizzazione enfatica della consonante postonica mi sono riservato di adottare per essa il crono o il semicrono (cf. la nota 9).

PĚCŎRA > ['pe:gora] (TR, CR); ['pegora] (LA, SP, CS, PA)

VĪDŪA > ['ve:dova] (TR, LA); ['vedova] (SP, CS, PA)

*RŪGĪDU > ['ru:vido] (TR); ['ruvido] (SP); ['ruvedo] (CS)

Dunque la compensazione ritmica mostra ancora solide attestazioni nella valle della Limentra Occidentale, manca del tutto a Torri, vacilla a Treppio, oscilla a Lagacci.

Torniamo ora all'elenco dei proparossitoni estravaganti, per verificare se anche in quest'area di confine tali parole presentano stabilmente vocale tonica lunga

ASPĀRĀGU > [a'ʃpa:rago] (LA, CS); [ʃpa:rago] (SP); [a'ʃpa:rago] (PA)

DIĀBŎLU > ['dja:volò] (LA, CS, PA); [g'a:volò] (SP)

*FRĀGŪLE > ['fra:gole] o ['frò:le] (dappertutto)

JŪVĒNE > ['dʒo:vane] (TR, CR, LA, SP, CS); ['dʒo:vne] (PA)

MĀCHĪNA > ['ma:žina] (TR, CR); ['ma:žena] (LA, SP, CR); ['ma:žna] (PA)

ŎPĒRA > ['ɔ:pera] (toscano: TR, LA, SP); ['o:vra] (PA); ['ɔ'pera] (CS) (!)

PAUPĒRU > ['pɔ:vero] (TR, LA, SP); ['pɔ:vro] (CS); ['po:vero] (CR); ['po:vro] (PA)

PERĪCŪLU > [pe'ri:golo] (TR, CR, SP); [pe'rikolo] (LA, CS) (!); [pe'rikolo] (PA) (!)

QUARĒSĪMA > [k'a're:zima] (TR, LA, SP, CS); [k'a're:zma] (PA)

RŌVĒRE > ['ro:vere] (LA, SP, CS)

SŎCĒRU > ['sɔ:fero] (toscano < ['swɔ:fero]: LA); ['so:žero] (TR, CR, SP, CS); ['so:žro] (PA)

SPĪCŪLU > ['spi:golo] (TR); ['ʃpi:golo] (LA, SP); ['ʃpigolo] (CS) (!); ['ʃpigolo] (PA) (!)

TĀBŪLA > ['ta:vola] (dappertutto)

Come si può vedere, a parte alcuni esiti timbrici toscani e le poche oscillazioni contrassegnate con (!), il quadro si presenta uniforme e corrispondente a quello mostrato dal dialetto di Bologna. Si può quindi concludere che l'analisi della quantità della vocale tonica nei proparossitoni etimologici nei dialetti di Sambuca Pistoiese contribuisce da un lato a determinare il tracciato della linea Carrara-Fano in un'area linguisticamente frammentata e di confine, dall'altro ci mostra che la compensazione ritmica non ha completamente uniformato i proparossitoni gallo-italici, almeno tra il crinale e Bologna. E, come si era visto nel caso di Malagoli per Lizzano, anche per Castello di Sambuca si può proporre la correzione del MĀCHĪNA > «mážžena» registrato da Weinrich (1958: 168).

Queste eccezioni possono certamente essere motivate. A un primo sguardo, si rilevano cultismi o comunque parole poco usate in dialetto (a detta degli informatori stessi, che hanno addirittura rigettato ĀSĪNUS, indicando sempre la variante *somaro*); molte parole con [a] tonica, evidentemente più resistente alla compensazione per le sue proprietà fonico-articolatorie; ricorrenza di casi con [v] postonica. Sarà il tema di una prossima ricerca: in questa sede, come detto, ci siamo accontentati di registrare il fenomeno.

Bibliografia

- Ambrosi, Augusto C. (1956): *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*. In: *Giornale Storico della Lunigiana* 7, 5-25.
 Antonini, Ambrogio Maria (1983): *Vocabolario italiano-milanese*. Milano: Libreria Meravigli.
 Barbagallo, Salvatore (1958): *Il relitto linguistico di Treppio*. Bologna: Tip. Commercio.

- Bertinetto, Pier Marco (1989): *Reflections on the dichotomy <stress- vs. syllable-timing>*. In: *Revue de Phonétique Appliquée* 91/93, 99-130.
- Bonzi, Lia (2000): *Piccolo dizionario del dialetto di Treppio*. Porretta Terme: Gruppo di Studi Alta Valle del Reno / Nuèter.
- Bosoni, Giorgio (1995): *Dialettologia lombarda: un esempio di approccio strumentale allo studio delle opposizioni di quantità vocalica in sillaba tonica*. In: *SILTA* 24, 345-364.
- Carminati, Marco (1906): *Piccolo vocabolario bergamasco-italiano*. Lovere: Aurighetti.
- Coco, Francesco (1970): *Il dialetto di Bologna. Fonetica storica e analisi strutturale*. Bologna: Forni.
- D'Imperio, Mariapaola / Rosenthal, Sam (1999): *Phonetics and phonology of main stress in Italian*. In: *Phonology* 16, 29-64.
- Filipponio, Lorenzo (2007a): *Vocali e consonanti a confronto. Uno studio teorico e sperimentale sui dialetti dell'Appennino bolognese*. Pisa: Tesi di Dottorato, Università di Pisa.
- (2007b): *Alcuni dati sul trattamento dei proparossitoni etimologici nei dialetti dell'Appennino bolognese*. In: Giordani, Veronica / Bruseghini, Valentina / Così Piero (edd.): *Scienze vocali e del linguaggio. AISV 2006, 3° Convegno Nazionale*. Torriana: EDK, 19 (riassunto); 91-100 (cd-rom).
- (2007c): *Lingua e storia nei dialetti della valle del Reno*. Porretta Terme: Gruppo di Studi Alta Valle del Reno / Nuèter.
- (2007d): *Le cose, le parole, il dialetto*. In: Gioffredi, Paolo (ed.): *Torri: Museo della vita quotidiana. Collezione Renzo Innocenti*. San Giovanni Valdarno: Industria Grafica Valdarnese, 21-23.
- (in stampa): *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*. Sala Bolognese: Forni.
- Giannelli, Luciano (2000): *Profilo dei dialetti italiani. Toscana*. Pisa: Pacini.
- Heilmann, Luigi / Oneda, Romano (1976): *Dizionario del dialetto cremonese*. Cremona: Libreria del Convegno.
- Lehiste, Ilse (1970): *Suprasegmentals*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Loporcaro, Michele (2005): *La lunghezza vocalica nell'Italia settentrionale alla luce dei dati del lombardo alpino*. In: Pfister, Max / Antonioli, Gabriele (edd.): *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi*. Roma: Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, 97-113.
- Lüdtkke, Helmut (1956): *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*. Bonn: Romanisches Seminar an der Universität Bonn.
- Malagoli, Giuseppe (1930): *Fonologia del dialetto di Lizzano in Belvedere (Appennino bolognese)*. In: *ID* 6, 125-196.
- Marotta, Giovanna (1985): *Modelli e misure ritmiche: la durata vocalica in italiano*. Bologna: Zanichelli.
- Martinet, André (1966): *Close contact*. In: *Word* 22, 1-6.
- Morin, Yves-Charles (2003): *Syncope, apocope, diphtongaison et palatalisation en galloroman: problèmes de chronologie relative*. In: *ACILFR XXIII*. Vol. 1, 113-169.
- Pellegrini, Giovan Battista (1992): *Il «Cisalpino» e l'italo-romanzo*. In: *AGI* 77, 272-296.
- Rauty, Natale (1990): *Sambuca dalle origini all'età comunale*. Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria.
- Rohlf, Gerhard (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 1: *Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Sanga, Glauco (1984): *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*. Pavia: Aurora.
- (1987): *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*. Vol. 1: *Il dialetto di Bergamo*. Bergamo: Lubrina.
- Uguzzoni, Arianna (1974): *Sulla struttura della parola dei dialetti emiliani: aspetti sincronici e aspetti diacronici di un problema*. In: *Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi* 38, 239-252.

- Vékás, Domokos / Bertinetto, Pier Marco (1991): *Controllo vs. compensazione: sui due tipi di isocronia*. In: Magno Caldognetto, Emanuela / Benincà, Paola (edd.): *L'interfaccia tra fonologia e fonetica*. Padova: Unipress, 155-162.
- Weinrich, Harald (1958): *Phonologische Studien zur Romanischen Sprachgeschichte*. Münster: Aschendorff.
- Zagnoni, Renzo (2004): *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese*. Porretta Terme: Gruppo di Studi Alta Valle del Reno / Nuèter.
- Zamboni, Alberto (1995): *Per una ridefinizione del tipo alto-italiano o cisalpino*. In: Banfi, Emanuele / Bonfadini, Giovanni / Cordin, Patrizia / Iliescu, Maria (edd.): *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*. Tübingen: Niemeyer, 57-67.